



LA CHIESA DI SANTA MARIA DI NAZARETH e la spiritualità dei Carmelitani Scalzi a Venezia

a cura di Giacomo Bettini e Martina Frank

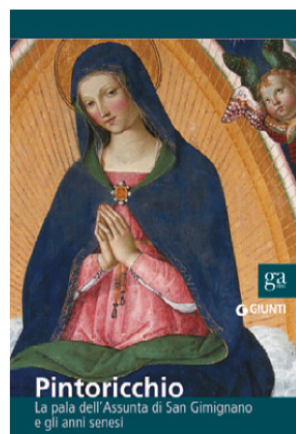
Marcianum Press, Venezia 2014

272 pp., 87 ill. colore

€ 29

Milioni di turisti scendono ogni anno a Venezia le scalinate della stazione di Santa Lucia per dirigersi, a piedi o col vaporetto, verso i luoghi più sognati della laguna. Le calli riecheggiano giorno e notte del suono delle ruote dei trolley, trascinati su ponti e scalini per centinaia di metri. Pochi però si fermano, a due passi dalla ferrovia, all'imbocco del Canal Grande, in una chiesa importante e ricca di decorazioni: l'unica di Venezia, fra l'altro, ad avere la facciata in marmo di Carrara. È Santa Maria di Nazareth, chiesa conventuale dei carmelitani scalzi, insediatisi a Venezia alla metà del XVII secolo. Il progetto originario dell'edificio (1654 circa) si deve a Baldassarre Longhena, autore di più noti monumenti veneziani come la Salute, Ca' Rezzonico

Ca' Pesaro. In seguito vi lavorò Giuseppe Pozzo, autore di nuovi progetti e altari innovativi. Fra gli altri nomi prestigiosi, anche Giambattista Tiepolo, di cui resta l'arioso affresco con la *Gloria di santa Teresa* (1722 circa), nella cappella dedicata alla mistica religiosa. La grande volta affrescata con il *Trasporto della Santa Casa di Loreto* (1743-1745) fu distrutta dalle bombe nel 1915 (nel 1931 Ettore Tito ridipinse il soffitto con la *Gloria di Maria*), mentre del dipinto originale di Tiepolo restano fotografie e una copia a olio di Mariano Fortuny (Museo Correr). Di tutto questo e molto altro trattano gli atti, appena usciti, del convegno che si tenne a novembre 2012. Gli autori, non solo italiani, indagano ogni vicenda dell'importante edificio. Committenza, arte, storia, spiritualità s'intrecciano e s'inseriscono nel contesto politico-religioso di una Venezia riformata e post-tridentina: quando, tra Sei e Settecento, la Serenissima svolse un ruolo cruciale nei precari equilibri del Mediterraneo. Da tempo, inoltre, a Venezia erano diffusi gli scritti mistici carmelitani di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce, che ebbero un ruolo non secondario nelle vicende della chiesa e dei suoi rapporti con le istituzioni veneziane.



PINTORICCHIO

La pala dell'Assunta di San Gimignano e gli anni senesi

a cura di Cristina Acidini, Claudia La Malfa, Mario Scalini

Giunti Arte Mostre Musei, Firenze 2014

64 pp., 38 ill. colore

€ 7; eBook € 4,99

La grande pala dell'Assunta fu dipinta dal perugino Pintoricchio nel 1510 per il monastero olivetano di Santa Maria Assunta a Barbiano, nel Senese (ora è nella Pinacoteca civica di San Gimignano, poco distante dal monastero che la ospitava). Un anno dopo averla terminata, Pintoricchio morì a Siena. Le vicende sul dipinto e gli anni senesi del celebre pittore sono indagati con approfondimenti e nuove aperture in questa pubblicazione, che si affianca alla mostra nella pinacoteca della pittoresca cittadina toscana (fino al 6 gennaio 2015). È questa la prima di una serie di iniziative, a cadenza annuale, che hanno per scopo la valorizzazione delle ricche collezioni del museo (la prossima sarà sui tondi di Filippino Lippi).